

OSPEDALI IN GINOCCHIO NON SOLO PER IL COVID

JORI / PAGINA 14



GLI OSPEDALI IN GINOCCHIO E NON SOLO PER IL COVID

FRANCESCO JORI

Non di solo Covid si ammala e muore l'uomo. Gli effetti collaterali della pandemia stanno mettendo in ginocchio gli ospedali: sotto assedio negli accessi, come dimostrano le vergognose code di ambulanze al pronto soccorso di Roma e Palermo; e a rischio paralisi in tutte le altre attività di cura, comprese le più impegnative.

L'ha spiegato, e con un riferimento specifico al Nordest, Marco Scatizzi, presidente dell'associazione dei chirurghi ospedalieri: in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige ci sono situazioni gravissime, con attività chirurgiche quasi completamente fermate; e migliaia di pazienti che rischiano di non essere curati, o ai quali non è possibile diagnosticare malattie micidiali come i tumori. Senza parlare dei turni massacranti per il personale sanitario.

Non è solo colpa del virus, anche dell'uomo. Fin dalla prima ondata, quasi due anni fa, erano stati segnalati alcuni buchi neri della sanità italiana che venivano da lontano: oltre agli scellera-

ti tagli e all'eccesso di burocrazia, i limiti di un modello centrato sull'ospedale, con la medicina del territorio ridotta al rango di Cenerentola. E con ricadute devastanti ben prima del Covid nell'assistenza alle persone, specie le più anziane affette da malattie croniche legate all'età. La pandemia ha esasperato da subito queste criticità, riversando sugli ospedali un carico ai limiti dell'ingestibile: restano scolpite nella mente e nel cuore le immagini dei reparti sovrappollati, dei malati blindati e dei familiari esclusi, delle file di bare caricate sui camion.

Le diagnosi, all'epoca, erano state puntuali; non altrettanto le terapie. Di soldi ne sono stati indubbiamente spesi, ma male, se tuttora esistono disparità inaccettabili tra regione e regione (il 67

per cento dei fondi stanziati dal governo non sono stati utilizzati), e soprattutto se gli ospedali stanno tornando nell'identica situazione del marzo 2020, se non peggio. Zero si è fatto per puntare sulle alternative indicate, a partire dai servizi sul territorio; i reparti tornano ad essere sotto assedio; gli operatori della sanità, allora esaltati come eroi, oggi sono



Peso: 1-2%, 14-47%

diventati bersagli di immotivate contestazioni e in troppi casi anche di mortificanti quanto ingiuste accuse. Il risultato è che il sistema vacilla nel suo complesso, e non solo sul fronte Covid: ora come allora, pagano dazio tutte le altre attività di diagnosi, prevenzione, terapia, incluse quelle di sala operatoria. Visite e interventi vengono rinviati, perché molti reparti sono riconvertiti in posti-letto e molti medici di altre specialità sono dirottati, per seguire i malati di pandemia.

I dati della fondazione Gimbe denunciano che già nel 2020 negli ospedali italiani i rico-

veri erano diminuiti del 17 per cento, e in particolare del 13 quelli in chirurgia oncologica, e le prestazioni ambulatoriali erano calate di 145 milioni; oggi tutti gli indicatori segnalano che la situazione sta peggiorando.

Certo, un aiuto verrà dai consistenti fondi destinati dal Pnrr alla sanità. Ma non è lecito né giusto né possibile aspettare ancora: di qualsiasi patologia soffrano, le persone vanno curate, senza esporle al rischio di aggravarsi se non di perdere la vita per negligenze o inadempienze altrui. Subito, oggi stesso. Il resto è vergogna. —

Nel Nordest ci sono situazioni gravissime con attività chirurgiche quasi completamente ferme

Fin dalla prima ondata erano stati segnalati alcuni buchi neri della sanità italiana che venivano da lontano



Peso: 1-2%, 14-47%